



CONFINDUSTRIA

**Nota  
Aggiornamento  
DEF**

7 ottobre 2020

Nota di Aggiornamento

## Alcune valutazioni sulla Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (NaDEF)

Nella NaDEF il Governo rivede la **dinamica tendenziale** del PIL per il 2020 abbassandola al -9,0% dal -8,0 della previsione del DEF. Si tratta di una previsione ancora abbastanza ottimistica rispetto a quelle fatte da altri previsori (OCSE: -10,5%; Prometeia: -10,1%; previsioni di Consenso: -10,1%) e da noi (-10%).

Il profilo trimestrale indicato dal Governo è +13,4% nel terzo trimestre e +0,4% nel quarto. Nello scenario CSC la dinamica nei due trimestri è sensibilmente più attenuata perché gli indicatori anticipatori non lasciano molto sperare e anche per il riacutizzarsi della crisi sanitaria in gran parte dei nostri partner europei: +11,5% e 0,0%.

L'ipotesi di base adottata nella NaDEF (la stessa del DEF) è che la distribuzione di uno o più vaccini cominci entro il primo trimestre del 2021 e che a metà anno la loro disponibilità sia tale da consentire di allentare le misure restrittive. Di conseguenza, l'economia dovrebbe riprendere slancio nel corso del 2021, avendo un significativo effetto di trascinamento sul 2022.

La variazione del PIL a legislazione vigente per il 2021 è stimata al +5,1%, in rialzo rispetto a quanto indicato nel DEF ad aprile per gli effetti positivi, secondo il Governo, di DL Rilancio e DL Agosto (l'impatto di questi due decreti è quantificato in 0,8 punti percentuali quest'anno e 2,5 nel 2021). Si tratta di una variazione molto rilevante ma dovuta essenzialmente a una questione statistica poiché il PIL risale da un livello decisamente più basso (quello toccato alla fine del 2020).

Per quanto riguarda la finanza pubblica, l'indebitamento netto a legislazione vigente (cioè in assenza di interventi) è stimato al 10,8 % del PIL nel 2020 e 5,7 nel 2021. Il peggioramento del deficit quest'anno è dovuto in parte alle manovre introdotte per fronteggiare l'emergenza economica e sanitaria (circa 6,1 punti di PIL, 100 miliardi, di cui per ora ne sono stati erogati 76 ma stimiamo che per fine anno si arrivi a 93-95 miliardi) e in parte al robusto peggioramento dell'economia che agisce sia sul numeratore del rapporto deficit/PIL (con la caduta del PIL diminuiscono le entrate - nei primi 7 mesi sono

scese di 33 miliardi – e aumentano le uscite per ammortizzatori peggiorando il deficit) che sul denominatore. Per il 2021, il venire meno di gran parte delle misure di contrasto dell'emergenza e la ripresa del PIL nominale spiegano il miglioramento del rapporto deficit/PIL.

**Il quadro di finanza pubblica della NaDEF**  
(valori in % del PIL, ove diversamente specificato)

	Quadro tendenziale				
	2019	2020	2021	2022	2023
Indebitamento netto	-1,6	-10,8	-5,7	-4,1	-3,3
Saldo primario	1,8	-7,3	-2,4	-0,9	-0,1
Debito pubblico	134,6	158,0	155,8	153,4	151,5
PIL (var %)	0,3	-9,0	5,1	3,0	1,8
	Quadro programmatico				
Indebitamento netto	1,6	10,8	7,0	4,7	3,0
Saldo primario	1,8	-7,3	-3,7	-1,6	0,1
Debito pubblico	134,6	158,0	155,6	153,4	151,5
PIL (var %)	0,3	-9,0	6,0	3,8	2,5

Fonte: elaborazioni CSC su dati MEF

Il debito raggiungerà quota 158 punti di PIL quest'anno per poi scendere a 155,8 nel 2021. Nel debito non sono conteggiate le garanzie rilasciate sui prestiti che lo Stato ha concesso per accrescere la liquidità. Qualora fossero incluse, il debito risulterebbe più alto.

Lo **scenario programmatico**, che include la manovra di bilancio per il 2021, prevede una crescita dell'indebitamento per 1,3 punti di PIL l'anno prossimo, portando il rapporto deficit/PIL al 7,0%. Questa maggiore espansione comporterà, secondo le previsioni del Governo, una maggiore crescita del PIL di circa 0,9 punti (quindi dal 5,1% tendenziale dovrebbe arrivare al 6,0%), di cui 0,3 dall'utilizzo dei fondi di *Next-Generation EU* (NG-EU). Tale maggior crescita verrebbe dai maggiori investimenti. Il debito pubblico dal 158% del PIL quest'anno scenderà, nello scenario programmatico, al 155,6%.

La NaDEF riporta anche le stime per uno **scenario più sfavorevole** per quanto riguarda l'evoluzione dell'epidemia da COVID-19 in cui la ripresa dei contagi osservata a partire da agosto si aggraverebbe sensibilmente nei mesi finali del 2020 e ciò indurrebbe il Governo a reintrodurre misure precauzionali, sebbene meno drastiche che nella scorsa primavera che rimarrebbero in vigore fino ai primi mesi del prossimo anno. In questo scenario, la previsione annuale di caduta del PIL per il 2020 scenderebbe dal -9,0% del quadro tendenziale a -10,5% e nel 2021 si fermerebbe all'1,8%, contro il 5,1 tendenziale. Il rapporto deficit/PIL salirebbe all'11,5% nel 2020 e al 7,8 nel 2021. Queste stime non

includono eventuali interventi aggiuntivi che si rendessero necessari.

**Impatti sul PIL attesi dalla manovra**  
(differenze % del PIL, rispetto a scenario tendenziale)

	2021	2022	2023
Politiche invariate	0,1	0,1	0,1
Inverimenti in materia fiscale	0,2	0,2	0,1
Altre politiche	0,3	0,1	0,0
Coperture	0,0	0,0	-0,3
Impatto manovra	0,6	0,4	-0,1
NG-EU	0,3	0,4	0,8
Manovra + NG-EU	0,9	0,8	0,7

Fonte: elaborazioni CSC su dati MEF

La **manovra** per il 2021 dovrebbe essere pari a 1,3 punti di PIL (circa 23 miliardi). A questa andranno aggiunte le sovvenzioni europee spettanti all'Italia nell'ambito del programma NG-EU che sarà possibile spendere il prossimo anno.

I principali interventi che il Governo intende inserire nel disegno di legge di

bilancio che presenterà a fine mese riguardano:

- 1) il rifinanziamento delle politiche invariate non coperte dalla legislazione vigente (missioni di pace, rifinanziamento di taluni fondi di investimento, fondo crisi di impresa, ecc.);
- 2) il sostegno all'occupazione e ai redditi soprattutto nei settori più impattati dall'emergenza;
- 3) il completamento del taglio del cuneo fiscale sul lavoro dipendente (i c.d. 100 euro);
- 4) il taglio contributivo al Sud introdotto dal DL agosto limitatamente alla seconda metà del 2020.

Gli altri interventi indicati nella NaDEF includono:

- l'avvio di un programma di revisione e riqualificazione della spesa corrente della PA e la revisione di alcuni sussidi dannosi dal punto di vista ambientale;
- le politiche di contrasto alle frodi e all'evasione fiscale (anche se prudenzialmente le stime di gettito non includono gli effetti). In questo ambito, nella NaDEF, c'è l'ennesimo impegno a versare le entrate effettivamente generate da tale attività in un fondo che sarà destinato al finanziamento di interventi di riforma fiscale e alla riduzione del debito pubblico. In realtà, un fondo per la riduzione della pressione fiscale già esiste ma viene alimentato con un meccanismo molto debole;
- l'introduzione di un'ampia riforma fiscale ("che migliori l'equità, l'efficienza e la trasparenza del sistema tributario riducendo anche il carico fiscale sui redditi medi e bassi") coordinandola con l'introduzione di un assegno unico e universale per i figli.

Il quadro programmatico per il triennio 2021-2023 include l'utilizzo di quasi l'80% (52 miliardi) delle sovvenzioni previste dal **Dispositivo per la ripresa e la resilienza** (RRF) europeo per effettuare investimenti aggiuntivi e ulteriori 10 miliardi derivanti dal programma React-EU. Le sovvenzioni, che non incidono in alcun modo su deficit e debito pubblico, andranno ad aumentare la spesa per investimenti pubblici, il sostegno agli investimenti privati e le spese per ricerca, innovazione, digitalizzazione, formazione ed istruzione.

I prestiti previsti dal RRF (pari a oltre 127 miliardi) che il Governo intende utilizzare integralmente, svolgeranno il medesimo ruolo. A differenza delle sovvenzioni, i prestiti incideranno su deficit e debito pubblico. Secondo il Governo, andranno in parte a sostituire programmi di spesa esistenti (anche corrente) e in parte a finanziare nuova spesa, peggiorando quindi il deficit pubblico. Questo aspetto appare decisamente critico perché non utilizza appieno l'opportunità offerta da NG-EU di ridurre il debito e riorientare la spesa pubblica. Infatti, ottenere prestiti presenta per l'Italia due vantaggi rispetto all'emissione di titoli del debito pubblico:

- 1) quello di poter pagare meno interessi poiché tali prestiti saranno offerti a tassi di interesse più vantaggiosi rispetto ai titoli di stato italiani (il CSC ha stimato il risparmio in 1,4 miliardi l'anno per 10 anni);
- 2) quello di dover riorientare la spesa pubblica verso destinazioni "virtuose", cioè volte ad accrescere il potenziale di crescita, condizione necessaria per poter ottenere i prestiti.

Se però i prestiti verranno utilizzati per finanziare nuova spesa, questi faranno aumentare il debito e non porteranno a una revisione dell'attuale allocazione della spesa pubblica.

**L'utilizzo delle risorse previste da NG-EU**  
(valori in miliardi di euro a prezzi 2018)

	RRF		Totale RRF React-UE	Totale NG-EU*
	Sovvenzioni	Prestiti		
2021	10,0	11,0	21,0	25,0
2022	16,0	17,5	33,5	37,5
2023	26,0	15,0	41,0	43,0
2024	9,5	29,9	39,4	39,4
2025	3,9	26,7	30,6	30,6
2026	0,0	27,5	27,5	27,5
<b>Totale</b>	<b>65,4</b>	<b>127,6</b>	<b>193,0</b>	<b>205,0</b>

\*Include anche 2 miliardi derivanti dagli altri programmi di NG-EU

Fonte: elaborazioni CSC su dati MEF

Per pianificare l'utilizzo dei fondi, il Governo, tramite il Comitato Interministeriale per gli Affari Europei e il suo sottocomitato

Comitato Tecnico di Valutazione, ad agosto ha avviato la raccolta di proposte per progetti da finanziare tramite l'RRF. Il 9 settembre il Comitato ha approvato e successivamente inviato al Parlamento le Linee Guida per la definizione del Piano Nazionale per la ripresa e la resilienza (PNRR) dell'Italia. Tenendo conto anche delle Linee Guida per la compilazione dei PNRR nel frattempo pubblicate dalla Commissione Europea, in ottobre il Governo intende elaborare uno Schema del PNRR dell'Italia. Nei mesi seguenti, quest'ultimo sarà oggetto di interlocuzioni con la Commissione Europea. Il piano, infatti, entro due mesi dalla sua presentazione, verrà valutato dalla Commissione europea anche sulla base della sua aderenza alle raccomandazioni specifiche per paese, della capacità di rafforzare il potenziale di crescita e di creare posti di lavoro. Entro un mese dalla valutazione della Commissione, il piano dovrebbe essere approvato dal Consiglio a maggioranza qualificata. La presentazione della versione finale del Programma è prevista dal Governo a inizio 2021 e in ogni caso non oltre la scadenza di fine aprile.

Vista la tempistica programmata dal Governo e l'ammontare delle risorse che si intendono impegnare nel 2021 (25 miliardi di cui 10 di sovvenzioni), la previsione di utilizzo, quanto meno nel 2021, sembra abbastanza irrealistica da realizzare allo stato dei fatti. Tanto più se l'approvazione finale del PNRR sarà ad aprile.

Da notare che la Francia, il 3 settembre scorso, ha reso pubblico una bozza di Piano molto dettagliata (296 pagine e quasi 100 progetti) già condiviso con le parti sociali. Il documento contiene anche gli impatti attesi di ogni misura, i costi previsti e quindi la ripartizione delle risorse tra i diversi progetti.

Per quanto riguarda gli **investimenti pubblici**, la NaDEF non consente di svolgere analisi sulla loro dinamica nel triennio 2021-2023. Riguardo gli effetti derivanti dall'impiego delle risorse provenienti dal NG-EU, secondo il Governo, dovrebbero fornire un contributo addizionale alla crescita del PIL pari a +0,3% nel 2021, a +0,4% nel 2022 e a +0,8% nel 2023, dovuto principalmente ai maggiori investimenti pubblici. L'entità di questi ultimi non è quantificata allo stato attuale, e alcune informazioni aggiuntive, quantomeno di larga massima sulle allocazioni per "missione" delle risorse del PNRR, sarebbe stata auspicabile; le previsioni di maggiore crescita potrebbero, per ora, rappresentare soprattutto un vincolo programmatico alla selezione degli interventi da finanziare nel PNRR, in termini di coerenza con gli obiettivi assunti.

Il quadro a legislazione vigente mostra un'evoluzione (forse eccessivamente) positiva degli investimenti fissi lordi della PA già nel 2020, con una crescita nominale dell'8,4% (da 41,2 a 44,6 miliardi di euro), rispetto al 2,7% del DEF di aprile scorso, che già incorporava parzialmente le negative previsioni di crescita dell'emergenza sanitaria, e al 3,7% della Nota Tecnico-Illustrativa (NTI), relativa al Bilancio 2020 subito dopo la sua approvazione. Anche per il 2021 e per il 2022 è prevista una crescita – rispettivamente, del 6,4% (da 44,6 a 47,5 miliardi) e del 6,5% (da 47,5 a 50,6 miliardi) – mentre per il 2023 è prevista una flessione dell'1,8% (da 50,6 a 49,7 miliardi).

In rapporto al PIL, gli investimenti pubblici aumenterebbero dal 2,3% del 2019 al 2,7% del 2020 e del 2021, variazioni dovute soprattutto alla pesante caduta della crescita

prevista nel 2020 per l'emergenza sanitaria e alla contenuta risalita del 2021. Nel 2022, quando il PIL nominale dovrebbe ritornare sopra i valori del 2019, l'incidenza sul PIL degli investimenti pubblici dovrebbe sfiorare il 2,8%, per poi ridiscendere sotto il 2,7% nel 2023.

Raggiungere e superare l'obiettivo dichiarato dalle Linee Guida per il PNRR del 3% del PIL dipenderà, quindi, in larghissima parte dall'impiego delle risorse europee per investimenti fissi lordi della PA, in particolare dall'addizionalità rispetto agli andamenti tendenziali degli interventi in tema di opere pubbliche e politiche di sviluppo e dalla coerenza tra investimenti e riforme strutturali.

In tema di attuazione degli investimenti pubblici, la NADEF 2020 non introduce novità rispetto al precedente DEF e al collegato Piano nazionale di riforma (PNR), ma tiene soprattutto conto delle misure successivamente adottate, che dovrebbero sostenere la formazione e l'attuazione del PNRR e contribuire a rendere più efficienti i processi di investimento pubblico.

Tra queste misure, si segnalano quelle del DL "Semplificazioni", che prorogano anche quelle già introdotte dal precedente DL "Sblocca Cantieri", e, più recentemente, del DL "Agosto", ma sono prevalentemente temporanee, sperimentali e molto parzialmente strutturali.

Mancano quindi indicazioni, almeno di orientamento generale, su "vere" riforme strutturali capaci di semplificare e accelerare i processi decisionali e attuativi degli investimenti pubblici e, in particolare, di quelli infrastrutturali.

### **Un approfondimento su alcuni ambiti di intervento specifici**

Di seguito l'analisi su alcuni temi che il Governo prevede di inserire nella prossima manovra e sulle carenze di informazioni relative sia all'utilizzo delle risorse europee di NG-EU sia al modo in cui il Governo intende intervenire su alcuni temi di rilevante importanza per le imprese.

Tra i principali obiettivi della politica di bilancio per il prossimo triennio viene esplicitata l'attuazione di un'**ampia riforma fiscale** che migliori l'equità, l'efficienza e la trasparenza del sistema tributario riducendo anche il carico fiscale sui redditi medi e bassi, e che sarà coordinata con l'introduzione di un assegno universale per i figli. La riforma da attuare mediante legge delega farà parte del PNRR.

Si afferma, altresì, che la riforma fiscale sarà disegnata in maniera coerente "con la legge delega in materia di assegno unico" anche per favorire la partecipazione femminile al lavoro e le dinamiche demografiche. Questa affermazione appare poco chiara. Pur richiamando più volte l'intenzione di introdurre un assegno unico per le politiche familiari non si rinvengono altre indicazioni riguardo una legge delega specificatamente dedicata all'obiettivo. Merita osservare che nel disegno di riforma fiscale si proponeva di sostituire l'attuale meccanismo delle detrazioni fiscali per carichi familiari e gli attuali assegni per il nucleo familiari erogati dall'INPS, tramite le imprese, in un nuovo strumento monetario di

sostegno alle famiglie meno abbienti, la cui platea soggettiva di applicazione non era ben definita

In seguito, si fa menzione dell'intenzione di "promuovere crediti d'imposta per gli investimenti innovativi e verdi" tale affermazione non viene però ulteriormente contestualizzata. Quanto alla riforma fiscale si specifica che la stessa sarà volta a ridurre le disparità tra i cittadini e rendere più efficiente il sistema, attraverso la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, la revisione complessiva della tassazione verso una maggiore equità e la lotta all'evasione.

Un allineamento del sistema fiscale agli obiettivi sociali e ambientali sarà poi perseguito anche con la revisione degli incentivi ambientali, per il sostegno alle famiglie e alla genitorialità, e la partecipazione al mercato del lavoro. Anche in questo caso non vengono fornite indicazioni.

Tra gli interventi riguardanti il sostegno e il rilancio delle imprese, si riportano i dati relativi alla cancellazione del saldo IRAP 2019 e della prima rata di acconto 2020 (3,9 miliardi nel 2020) e l'introduzione dell'esenzione IMU e da TOSAP e COSAP per alcune tipologie di immobili destinati a particolari attività produttive e ricreative (circa 0,6 miliardi nel 2020), nonché gli interventi di efficientamento energetico e adeguamento antisismico degli immobili, l'installazione degli impianti fotovoltaici e la realizzazione di infrastrutture per la ricarica dei veicoli elettrici (nel complesso 0,96 miliardi nel 2021 e 2,9 miliardi annui nel 2022 e 2023), le spese sostenute per la sanificazione degli ambienti di lavoro e per il pagamento dei canoni di locazione degli immobili ad uso non abitativo (1,7 miliardi nel 2020 e 2,0 miliardi nel 2021).

Per sostenere la liquidità di imprese e famiglie sono state introdotte specifiche misure per complessivi 11 miliardi nel 2020: la proroga al 15 ottobre 2020 dei termini di sospensione di versamenti derivanti da cartelle di pagamento e accertamenti (circa 0,5 miliardi nel 2020), la proroga al 30 aprile 2021 del termine di versamento della seconda o unica rata dell'acconto delle imposte sui redditi e dell'IRAP, dovuto per il periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019 per i soggetti tenuti all'applicazione degli indici di affidabilità fiscale (ISA) e per i contribuenti che applicano i regimi forfetari (2,2 miliardi nel 2020).

A dispetto di quanto indicato anche nelle Raccomandazioni Paese, nessun riferimento viene fatto a interventi volti al riequilibrio **della struttura finanziaria delle imprese**, appesantita dall'eccessivo indebitamento legato ai prestiti contratti per far fronte all'emergenza COVID-19.

In proposito, si ricorda che Confindustria ha segnalato la necessità di cogliere l'occasione del Piano per favorire il rafforzamento patrimoniale e la diversificazione delle fonti indicando due priorità: i) individuare soluzioni per dare sollievo alle imprese eccessivamente indebitate, anche modificando il *Temporary Framework* sugli aiuti di Stato della Commissione UE per consentire alle imprese di allungare la durata del piano di ammortamento dei finanziamenti coperti con garanzia pubblica, almeno a 15 anni e senza aumenti dei premi di garanzia o del tasso di interesse; ii) favorire l'accesso di PMI

e mid cap a fonti finanziarie alternative, attraverso semplificazioni regolamentari, garanzie, sviluppo di fondi per la quotazione delle PMI, azioni e misure per accrescerne la cultura finanziaria e promuovere lo sviluppo dei canali Fintech.

Non si trovano riferimenti neanche a **export e l'internazionalizzazione**, che contribuiscono per quasi un terzo al PIL dell'Italia. La sfida di migliorare resilienza e capacità di ripresa dell'Italia non può che includere anche politiche volte a rafforzare il posizionamento del Made in Italy sui mercati internazionali. L'export e la partecipazione alle catene globali del valore sono tra i principali driver di crescita nazionali. La crisi pandemica ha amplificato l'impatto negativo di fenomeni già in corso riducendo drasticamente gli scambi mondiali e apre la strada a un riposizionamento delle imprese sui mercati. Le ingenti misure predisposte a livello internazionale per contrastare gli effetti recessivi produrranno effetti anche sulla domanda estera di beni e le imprese italiane dovranno farsi trovare pronte a mantenere o, in uno scenario più ottimistico, ad ampliare le quote sui mercati internazionali.

Rispetto ai temi legati all'**efficienza del nostro sistema pubblico**, manca una compiuta analisi e l'indicazione di linee progettuali concrete volte ad affrontare i problemi della capacità amministrativa e della scarsa produttività delle PA, così come le disfunzioni di matrice istituzionale che condizionano in negativo la chiarezza del quadro normativo e l'efficacia delle politiche pubbliche. Analogamente, rispetto alle inefficienze del sistema giudiziario, nel dare atto dell'investimento avviato sulla telematica e delle ipotesi di riforma in campo processuale, dalla NaDEF non emerge la necessità di attivare ulteriori leve, tra cui il rafforzamento delle competenze manageriali e dei livelli di specializzazione dei giudici e il miglioramento dell'organizzazione del sistema giudiziario, pure indispensabili per migliorare la qualità del servizio reso a cittadini e imprese.

Al contempo, poiché la NaDEF prospetta anche il potenziamento di alcune politiche già in essere, sarebbero state opportune maggiori valutazioni degli effetti finora prodotti dalle stesse (ad esempio, Piano Industria 4.0), in modo da tarare al meglio la riformulazione di politiche e strumenti già sperimentati. Osservazioni analoghe possono essere formulate anche con riferimento alla descrizione delle principali azioni connesse alle raccomandazioni europee, in quanto gli effetti di tali azioni restano in larga parte condizionate dall'adozione di numerosi provvedimenti attuativi, il cui stock, in relazione ai provvedimenti economici e solo considerando il Governo in carica, ammonta a più di 300 misure da adottare.

Per quanto riguarda la **politica infrastrutturale e la mobilità**, la NaDEF sembra confermare quanto già esposto nell'Allegato Infrastrutture al DEF ("Italia Veloce") e richiama semplicemente le misure adottate di semplificazione (autorizzazioni di opere portuali, dragaggi e bonifiche), di digitalizzazione della logistica (porti, interporti, ferrovie, autotrasporto), di sostenibilità della mobilità delle merci, di completamento di investimenti (in particolare nel Mezzogiorno) e di sostegno delle imprese colpite dall'emergenza sanitaria. La NaDEF richiama anche l'attenzione alle misure adottate in materia di sicurezza delle infrastrutture stradali e autostradali (dei sistemi di monitoraggio dinamico di ponti e viadotti e delle linee guida per la sicurezza delle infrastrutture) e a quelle



relative alle concessioni. Anche in questo ambito, non viene richiamato alcun disegno riformatore o di politica strutturale, pur evidenziati dal DEF (e dall'Allegato Infrastrutture) in tema di sostenibilità e digitalizzazione, che dovrebbe contribuire al rilancio economico complessivo durante e dopo l'attuazione del PNRR.

Anche in tema di **politica di coesione e Mezzogiorno** la NaDEF si limita ad elencare le misure adottate dal DEF in poi, come il più recente sgravio contributivo del 30% per cento per i lavoratori dipendenti al Sud e il rifinanziamento e rafforzamento di alcune misure di incentivazione (come "Resto al Sud" e la cd. "Nuova Sabatini" per gli investimenti innovativi "Industria 4.0"), il sostegno alle attività economiche delle Aree Interne e della relativa Strategia Nazionale, il rafforzamento dei poteri dei Commissari Straordinari delle Zone Economiche Speciali (ZES) e i progetti di innovazione tecnologica e trasformazione digitale promossi da imprese, Università ed Enti di ricerca.

Non si rinviene neppure un riferimento al Piano Sud 2030 – che pure prevede un quadro di interventi di lungo periodo riguardante imprese, infrastrutture, lotta al disagio sociale e all'illegalità ed efficientamento della PA – né ai rapporti tra questo e il PNRR, né alla chiusura della programmazione 2014-2020 e all'avvio del nuovo ciclo 2021-2027 dei Fondi SIE e del FSC, né, infine, all'utilizzo delle risorse dell'iniziativa *React EU*, compresa nel NG-EU, che dovrebbero essere impegnate nel biennio 2021-2022 a sostegno del passaggio dei due cicli di programmazione e a contrastare gli impatti socioeconomici del COVID a livello regionale.

In tema di **occupazione e lavoro**, il documento non scende nei dettagli, limitandosi a richiamare le Raccomandazioni della Commissione europea al Paese, e in particolare:

- a) la necessità di contrastare la crisi dell'occupazione "anche mediante modalità di lavoro flessibili e sostegno attivo all'occupazione";
- b) la necessità di migliorare la qualità dell'istruzione e della formazione, anche digitale.

Tali raccomandazioni europee incrociano perfettamente le istanze da tempo avanzate da Confindustria.

In primo luogo, il riferimento è alla necessità che i contratti di lavoro flessibili, attualmente disciplinati con una serie di vincoli che superano di gran lunga le disposizioni europee, siano resi più fruibili, anche con l'ausilio della contrattazione collettiva.

In secondo luogo, in tema di politiche attive, non si fa alcun cenno alle criticità emerse con riferimento al Reddito di cittadinanza, né accenna all'idea di estendere l'Assegno di Ricollocazione a tutti i percettori di Naspi, consentendo a questi ultimi di rivolgersi ai Centri per l'impiego o alle Agenzie per il lavoro private per trovare assistenza qualificata per la ricollocazione sul mercato del lavoro.

Infine, anche in tema di istruzione e formazione Confindustria ha da tempo formulato proposte perché si crei una sorta di "filiera educativa", che parta dalla valorizzazione dell'alternanza scuola-lavoro e passi attraverso un collegamento tra le varie forme di apprendistato, in modo che l'accesso al mercato del lavoro dei giovani avvenga attraverso un coordinato percorso formativo che mantenga un riferimento con il mondo

del lavoro. A tale filiera andrebbe aggiunto, a completamento, un sistema di formazione terziaria professionalizzante (Higher-VET), che tuttora manca in Italia, partendo dal potenziamento degli ITS.

In tema di **pensioni**, la NaDEF non si esprime su eventuali proposte di intervento o modifica della normativa, ma si limita a presentare le previsioni di spesa per i prossimi anni. In particolare, si afferma che la spesa pensionistica in rapporto al PIL crescerà significativamente nel prossimo biennio a causa della forte contrazione dei livelli di PIL dovuti all'impatto dell'emergenza sanitaria. Lo stesso documento sottolinea che, tuttavia, tale andamento sconta anche il sensibile aumento del numero di soggetti che accedono al pensionamento anticipato, con Quota 100 e le altre opzioni. Tali misure previdenziali, infatti, favorendo il pensionamento anticipato, stanno determinando per gli anni 2019-2021 un sostanziale incremento del numero di pensioni in rapporto al numero di occupati.

Per questo motivo, va evidenziata ancora una volta l'importanza di preservare l'impianto della riforma del 2012 del sistema pensionistico quale regola generale di pensionamento, individuando solo alcune eccezioni per particolari categorie di lavoratori (usuranti e gravosi).

Con riferimento agli **ammortizzatori sociali**, nel quarto capitolo il Governo riepiloga i principali dati sui beneficiari di sostegno al reddito durante il periodo dell'emergenza e riassume gli interventi fatti da ultimo con il DL agosto.

Sul tema degli ammortizzatori sociali, andrebbe invece sottolineata la necessità, nel breve periodo, quanto meno di intervenire per semplificare le procedure di ottenimento delle integrazioni salariali, eliminando inutili oneri procedurali, nonché per evitare a tutte le imprese di dover anticipare i trattamenti di integrazione salariale.

In un'ottica di riforma complessiva del sistema, è poi fondamentale riequilibrare gli interventi e la spesa pubblica verso misure di politiche attive del lavoro, coinvolgendo in uno spirito di leale collaborazione il sistema pubblico e quello privato delle Agenzie per il lavoro con riferimento ai percorsi di formazione, riqualificazione e ricollocazione. Gli strumenti di sostegno al reddito devono essere chiaramente condizionati ed orientati verso la formazione e la riqualificazione professionale al fine di garantire alla persona interessata l'occupabilità.

Inoltre, è necessario cominciare a considerare le diseguaglianze insite nel sistema in termini di trattamenti e obblighi contributivi posti a carico delle imprese, in ragione delle quali vi sono imprese tenute alla contribuzione assicurativa, ordinaria e addizionale, e altre senza alcun onere a carico.

Con riferimento alle **politiche per la famiglia e di genere**, nella NaDEF si afferma che verranno affrontati i temi delle disparità di genere nel mondo del lavoro e nella vita sociale e dell'empowerment femminile (in termini di formazione, occupabilità ed autoimprenditorialità), e che verranno definite politiche sociali e di sostegno della famiglia per migliorare la coesione sociale, la solidarietà intergenerazionale e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Nell'ultimo capitolo, inoltre, nella parte dedicata alle riforme, si

dà evidenza, come risposta alle raccomandazioni dell'Unione Europea, del sostegno alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro attraverso una strategia globale, in particolare garantendo l'accesso a servizi di assistenza all'infanzia e a lungo termine di qualità. Va rilevata, tuttavia, la mancanza di dettagli sulle concrete misure da adottare in relazione ai temi indicati se non il richiamo al PNRR per correggere le vulnerabilità del Paese e permettere di uscire da una prolungata fase di stagnazione esacerbata dall'attuale crisi, nell'ambito del quale i temi dell'empowerment femminile e delle politiche per la famiglia hanno ricevuto maggiore articolazione e approfondimento.

Con riferimento alla **salute e sicurezza sul lavoro**, sempre nel quarto capitolo, delineando il Piano di ripresa e resilienza, si fa genericamente riferimento all'importanza di "prevedere misure di [...] maggior tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro". Manca ogni riferimento alla linea che verrà seguita nel conseguire tale obiettivo, che dovrebbe coniugare efficacia e semplificazione, estendendo alla sicurezza il modello della revisione della disciplina dell'abuso d'ufficio ("violazione di specifiche regole di condotta espressamente previste dalla legge o da atti aventi forza di legge e dalle quali non residuino margini di discrezionalità") e dell'art. 29-bis della l. n. 40/2020.

Sul piano della **formazione del capitale umano** nel capitolo quattro, come anticipato, viene ribadita la necessità di digitalizzare l'istruzione e, più in generale, migliorare le performance del sistema educativo a partire dall'obiettivo di ridurre l'abbandono scolastico. L'istruzione è tra le "tematiche strutturali" di intervento prevedendo, tra le priorità, supporti al diritto allo studio e interventi infrastrutturali per innalzare la qualità degli ambienti di apprendimento. Si chiarisce, più in particolare, la necessità di rafforzare le competenze STEM, ambientali e digitali nei percorsi di laurea e di dottorato di ricerca. Si segnala che non ci sono richiami al rafforzamento degli ITS che, in questo contesto, potrebbero invece, con efficacia, contribuire al miglioramento complessivo della formazione 4.0. Presenti, inoltre, riferimenti all'importanza della formazione per gli adulti (ma mancano proposte specifiche). Viene altresì aggiunta una postilla che riguarda la necessità rinnovare scuole e università e istituire i c.d. "*innovation ecosystems*", definiti come luoghi di contaminazione di didattica, ricerca, laboratorialità pubblico-privata.